MagicPress
VERTIGO

NEIL GAIMAN
YOSHITAKA AMANO

SANDMAN

Cacciatori di Sogni

THE SANDMAN™

Neil Gaiman

Born in 1960 in Portchester, England, Neil Gaiman has written quite a lot of things.

His longest work to date is the ten volumes that comprise Sandman, which has won major awards in Austria, Brazil, England, Finland, Germany, Italy, Norway, Spain and the United States and several other countries he can't think of offhand.

His novels include *Neverwhere* (which began life as a TV series, and is soon to be a major motion picture, because nothing is ever soon to be a minor motion picture), and Stardust (which won the Mythopoeic Award as best fantasy novel of 1999, and is available in illustrated and unillustrated versions).

Many of his short stories have been collected in *Smoke and Mirrors: Short Stories and Illusions*. Of his shorter comics works, he is proudest of Mr. Punch. He is writing a new novel at present. It's called *American Gods*.

He has exactly three children, approximately seven cats, and a house that wants to be Gormenghast when it grows up.

He tends to need a haircut. Currently he needs a shave as well.

Yoshitaka Amano

Moving fluidly from medium to medium and style to style, Yoshitaka Amano has established himself as one of Japan's premier — and most popular — artists.

As a member of the venerable animation company Tatsunoko Studios, Amano created memorable characters such as *G-Force* and *Hutch the Honeybee*. Throughout his career, he has also published over 17 illustrated fantasy books, including the cult classic *Vampire Hunter D*. His innovative character designs and illustrations cross over into video games as well, with his work appearing in the wildly popular interactive role playing game series *Final Fantasy*. In 1997 he collaborated with the Los Angeles Philharmonic to create *1,001 Nights*, an animated film/music project. His other artistic outlets include printmaking, scenic design, and stained glass. The Sandman: The Dream Hunters is Amano's American comics debut.

In October 1999, Amano mounted his second major American exhibition, a multimedia event entitled *Hero*. Held at the Angel Orensanz Foundation in New York City, the *Hero* Exhibition was the first of a series of projects about a reincarnated prince on an epic quest ten thousand years in the future. The exhibition also featured original artwork from The Dream Hunters.

DC COMICS • Jenette Kahn, President & Editor-in-Chief • Paul Levitz, Executive Vice President & Publisher
Karen Berger, Executive Editor • Jennifer Lee, Assistant Editor • Georg Brewer VP-Design & Retail Product Development
Amie Brockway-Metcalf Art Director • Richard Bruning VP-Creative Director • Patrick Caldon Senior VP-Finance & Operations • Dorothy Crouch VP-Licensed Publishing • Terri Cunningham VP-Managing Editor • Joel Ehrlich Senior VP-Advertising & Promotions • Alison Gill VP-Manufacturing • Lillian Laserson VP & General Counsel
Jim Lee Editorial Director-WildStorm • David McKillips VP-Advertising • John Nee VP & General Manager-WildStorm
Cheryl Rubin VP-Licensing & Merchandising • Bob Wayne VP-Sales & Marketing

The Dream Hunters Logo Design • Nancy Ogami

THE SANDMAN: THE DREAM HUNTERS. Published by DC Comics, 1700 Broadway, New York, NY 10019.
Copyright © 1999 DC Comics. All Rights Reserved. Vertigo, Sandman and all characters featured in this issue, the distinctive likenesses thereof, and all related indicia are trademarks of DC Comics. The stories, characters and incidents mentioned in this magazine are entirely fictional. DC Comics does not read or accept unsolicited submissions of ideas, stories or artwork. Printed on recyclable paper.
DC Comics. A division of Warner Bros. - An AOL Time Warner Company

VERTIGO
DC COMICS

Second Printing
ISBN: 1-56389-629-X

THE SANDMAN™

The Dream Hunters

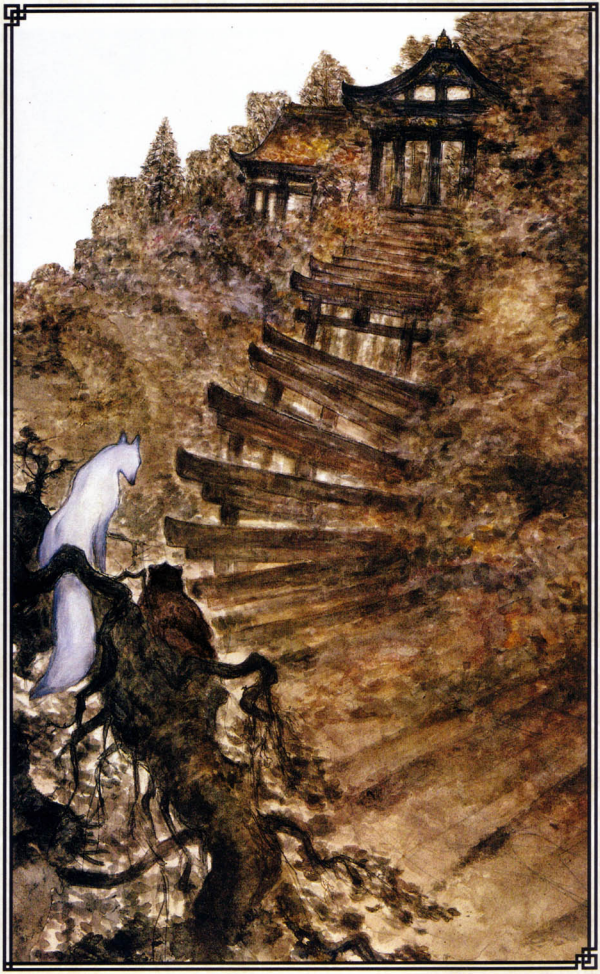
written by

NEIL GAIMAN

illustrated by

YOSHITAKA AMANO

Chapter one



Un monaco viveva in solitudine vicino a un tempio sul pendio di una montagna. Era un piccolo tempio, e il monaco era un giovane monaco, e la montagna non era né la più bella né la più solenne del Giappone.

Il monaco custodì il tempio e trascorse i suoi giorni in pace e tranquillità fino al giorno in cui una volpe e un tasso passarono nei paraggi e videro il monaco che zappava l'orticello di patate dolci con cui si nutriva per la maggior parte dell'anno.

Il tasso guardò il monaco e il tempio e disse: "Facciamo una scommessa. Chi di noi due riuscirà ad allontanare quest'uomo dal tempio potrà venirci ad abitare come se fosse casa sua. Del resto sono passati parecchi anni da quando arrivavano al tempio pellegrini e viaggiatori, e sarà un posto più gradevole in cui vivere rispetto al tronco cavo di un tasso o alla tana di una volpe."

Al che la volpe digrignò i denti acuminati in un sorriso, ammiccò con gli occhi verdi, schioccò la coda e lanciò un'occhiata giù dalla collina, verso il tempio e il monaco, poi si rivolse al tasso e disse: "Va bene, accetto la scommessa".

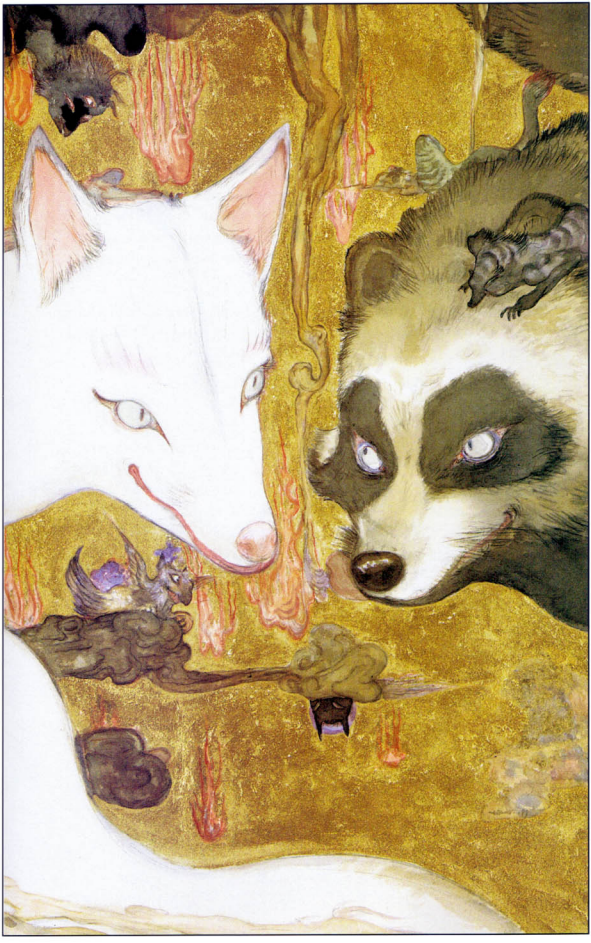
"Ognuno di noi ci proverà a turno," disse il tasso. "Andrò io per primo."

Più in basso, nel suo orticello, il monaco continuava a zappare le patate dolci. Poi si inginocchiò a mondare le cipolle selvatiche, le piante di zenzero e il piccolo lembo coltivato a erba medica. Quindi si ripulì le mani e le ginocchia dal fango e si diresse verso le sue stanze, che erano poste sul retro del tempio, per prepararsi alle preghiere della sera.

Quella notte la luna splendette piena, immensa e argentea, nel cielo notturno del colore di una susina matura. Il sacerdote udì un gran trambusto di fuori la sua porta.

Nel cortile apparvero cinque uomini vestiti con sfarzo e in groppa a cinque grandi cavalli. Erano uomini irsuti. Il loro capo impugnava una grande spada ricurva.

"Chi è che bada a questo tempio?" chiese egli, con la voce che risuonava come il tuono. "Che si mostri all'istante!"



Il monaco si fece avanti nella luce della luna e si produsse in un profondo inchino. "Io sono l'umile guardiano di questo tempio," disse semplicemente.

"E sei per giunta un nanerottolo ossuto e insignificante," tuonò il capo. "Ma chi tra noi può sindacare sulla volontà degli dèi? Invero è detto che chi si mette in cerca della fortuna scoprirà che è come cercare di afferrare un arcobaleno, mentre coloro che disdegnano la buona sorte e il mondo, spesso la trovano che suona il gong fuori dalla loro porta."

A queste parole il giovane monaco non disse nulla, ma sollevò di poco il capo e osservò i cavalieri alla luce della luna con occhi così acuti che non perdevano nulla.

"Bene, desideri conoscere quale fortuna è venuta alla tua porta?"

"Certo," disse il monaco.

"Sappi allora che sei stato mandato a cercare nientemeno che dall'Imperatore stesso. Dovrai viaggiare più veloce che potrai alla volta del Palazzo Imperiale, dove l'Imperatore desidera parlarti e verificare che tu sia esattamente la persona della quale avevano parlato aruspici e indovini, cosicché sarai sottratto all'oscurità e ti sarà affidata la gestione dei bisogni della Corte Imperiale... una posizione che porta con sé grande fortuna e sensazionali possedimenti.

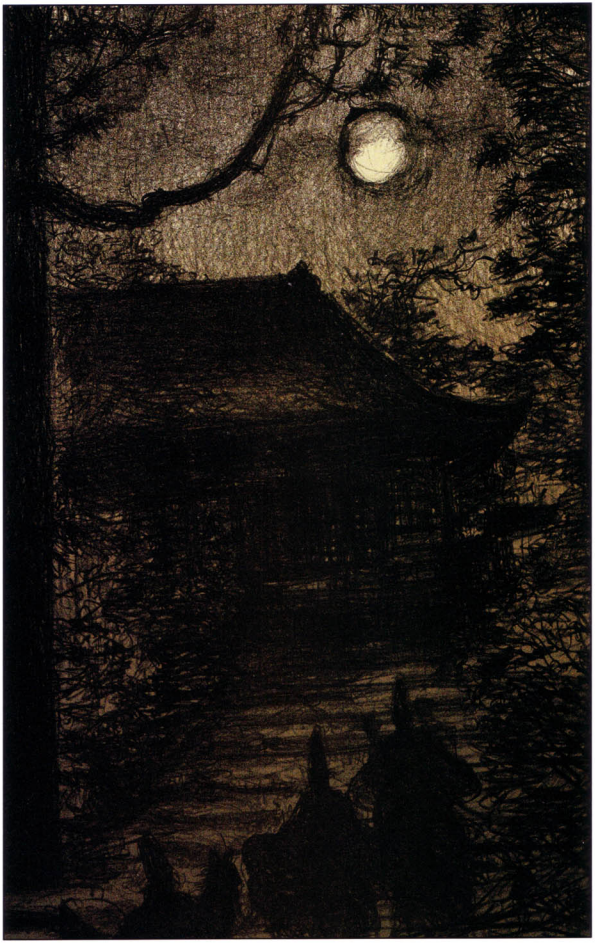
"Comunque, sappi che se non ti presenterai di persona al Palazzo Imperiale prima del prossimo Giorno della Scimmia, allora gli auspici si tramuteranno da favorevoli a infausti, e l'Imperatore sarà costretto a malincuore a ordinare la tua condanna a morte. Quindi non tardare oltre nemmeno un momento, ma parti di qui prima dell'alba, o rischierai di dare un grande dispiacere all'Imperatore."

I cavalli batterono gli zoccoli alla luce della luna piena.

Il monaco si inchinò profondamente ancora una volta.

"Partirò subito," disse, e i cinque cavalieri sogghignarono, mentre la luce della luna brillava nei loro occhi e sui loro denti, sul metallo dei finimenti e sui decori dei cavalli, "ma prima che io vada, avrei una domanda da porvi."

"Qual è questa domanda?" chiese il capo, con voce simile al ruggito di una tigre.

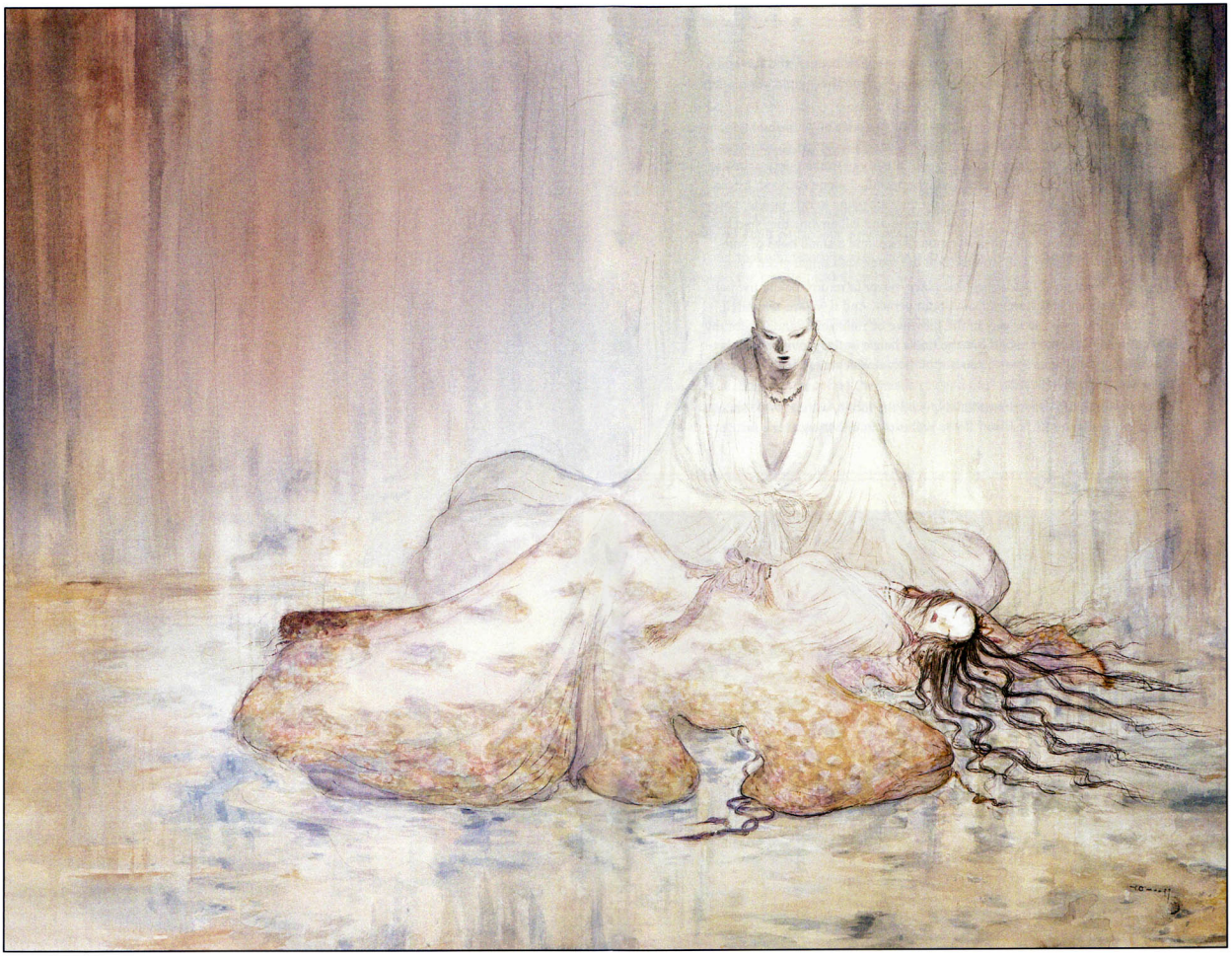


"Perché mai l'Imperatore ha mandato un tasso per dirmi di recarmi alla Corte Imperiale?" disse il monaco. Egli aveva notato che i primi quattro cavalli avevano le code da cavallo, ma l'ultimo del gruppo aveva la coda da tasso. Detto questo il monaco scoppiò a ridere e ritornò nel tempio a celebrare le devozioni serali.

I cavalli corsero via facendo un gran trambusto nel cortile, e dalla montagna risuonò, forte e malizioso e divertito, lo *hip! hip! hip!* di una volpe.

Il giorno seguente, le nubi coprivano la cima della montagna ancor prima di mezzogiorno. Erano nubi scure e pesanti, perciò il monaco non si sorprese affatto quando la pioggia iniziò a cadere, una pioggia intensa e devastante che piegò il bambù e schiacciò a terra le giovani piante di patata dolce. Il monaco, che era abituato al tempo sulla montagna, proseguì nelle sue devozioni senza distrarsi nemmeno quando iniziò a lampeggiare. Ed era un biancore abbagliante, seguito da tuoni così fragorosi e profondi che sembrava venissero fuori proprio dal cuore della montagna.

La pioggia raddoppiò d'intensità: Faceva un rumore come di un centinaio di piccoli tamburi, al punto che il monaco udì a malapena, sovrastato dal ticchettio martellante della pioggia, un debole piagnucolio. Eppure aveva proprio sentito qualcuno che singhiozzava, cosicché uscì in cortile, dove vide, abbandonata al suolo dove la terra era ormai una fanghiglia melmosa, una giovane inzuppata di pioggia. Le sue vesti, della più preziosa tra le sete, erano fradice e le stavano appiccicate al corpo come una seconda pelle.



Il monaco fu dolorosamente consapevole della bellezza della giovane e del suo corpo, quando l'aiutò ad alzarsi e le rimase al fianco accompagnandola all'interno del tempio, dove trovarono rifugio dalla pioggia.

"Sono l'unica figlia del governatore della provincia di Yamashiro," disse lei, mentre stava vicino al piccolo braciere e strizzava i suoi vestiti e i lunghi capelli neri, "ed ero in viaggio con una comitiva di donne e soldati diretti proprio a questo tempio, quando siamo stati attaccati dai briganti. Solo io sono riuscita a fuggire. Ho origliato i loro discorsi e ho sentito dir loro che quando smetterà la pioggia saliranno sulla montagna fino a raggiungere il tempio per dargli fuoco e uccidere chiunque vi troveranno." Mentre parlava si mangiò una ciotola di riso del monaco e una ciotola più piccola di patate dolci. Inghiottiva il cibo voracemente e fissava il monaco con occhi verdi chiarissimi.

"Ordunque," disse lei, "scappiamo di qui senza esitazioni prima che arrivino i briganti, perché se rimaniamo periremo entrambi. E se finissimo per rimanere separati, allora dirigiti verso la provincia di Yamashiro e chiedi di mio padre, il governatore, che possiede la casa più bella della provincia, e lui ti ricompenserà generosamente. Grazie del riso. Era molto buono, anche se le patate erano forse un pó secche."

"Di certo ce ne andremo il più in fretta possibile," disse il monaco, con un sorriso gentile che gli sollevava gli angoli delle labbra, "se tu prima mi spiegherai una cosa."

"E quale sarebbe?" chiese la fanciulla.

"Spiegami per quale ragione la figlia del governatore della provincia di Yamashiro si trova a essere una volpe," disse il monaco, "perché io non ho mai visto occhi come i tuoi sul volto di un essere umano."

Al che, in men che non si dica, la ragazza saltò oltre il piccolo braciere e quando atterrò non era più una ragazza, ma una volpe, con il manto lucido e la coda dritta, e scagliò un'occhiata di assoluto disprezzo al monaco. Dopodiché balzò su un muretto di pietra e ci corse sopra, fino all'ombra di un vecchio pino ricurvo, dove si fermò per un momento, prima di svanire nella tempesta.

Più tardi, nel pomeriggio, spuntò il sole e il monaco ebbe modo di recarsi attorno al tempio per raccogliere le foglie che erano volate via e i rami caduti, e riparare i danni prodotti dalla tempesta.

Cominciava a intuire un disegno dietro quanto stava accadendogli.

Così non si sorprese più di tanto quando, parecchie notti dopo, mentre il sole tramontava, una torma di demoni si trascinò nel bosco per circondare il piccolo tempio. Alcuni di loro avevano la testa di cadavere, e talaltri avevano la testa di mostro, con zanne gialle, occhi sgranati ed enormi corna. Facevano un baccano come non si era mai sentito d'uguale.

"Che buon odore di uomo!" gridarono. "Profumino di came umana! Fuori l'omino che ce lo pappiamo... Ci faremo arrosto il cuore, le interiora e il cervello, banchetteremo con gli occhi, le guance e la lingua, trangugeremo il fegato, il grasso e i testicoli! Portatelo qui!"

Dopodiché gran parte dei demoni si mise ad ammucchiare in un'alta catasta i rami caduti raccolti dal monaco. Poi ci soffiarono sopra con il loro alito ardente finché i rami. cominciarono a mandar fumo, e quindi a bruciare.

"E se io non uscissi di qui?" chiese il monaco.

"Allora torneremo tutte le notti al calar del sole," gridò un demone con la testa come un pipistrello scorticato, "e faremo scompiglio finché la nostra pazienza non arriverà alla fine e bruceremo il tuo piccolo tempio e strapperemo dalle ceneri il tuo corpo bruciacchiato per poi masticarlo avidamente con i nostri denti affilati!"

"Dunque vattene!" urlò un altro demone che aveva la faccia di un annegato, con la came gonfia e gli occhi ciechi e perlacei, "fuggi di qui e non tornare più indietro!"

Ma il monaco non scappò via. Invece andò in cortile e raccolse dal fuoco un tizzone ardente.

"Non me ne andrò di qui," disse, "e sono stanco di queste commedie. Allora, chiunque voi siate, volpe o tasso, prendetevi questo! E quest'altro!" e cominciò a menar colpi a destra e a manca con il tizzone.

In un attimo, dove prima c'era stata un'orda di demoni, non rimase nient'altro che un vecchio e grasso tasso, che ruzzolò per terra e corse via. Il monaco lanciò il tizzone ardente verso il tasso e lo colpì sul sedere, bruciandogli il pelo della coda e strinandogli la groppa. Il tasso urlò per il dolore e scomparve nella notte.

All'alba il monaco fu quasi risvegliato dal suo sonno da una voce che sussurrava dietro di lui.

"Volevo chiederti scusa," disse la voce. "Io e il tasso avevamo fatto una scommessa."

Il monaco rimase in silenzio.

"Il tasso è scappato in un'altra provincia, la sua coda è bruciata e la sua dignità è a brandelli," disse la voce di ragazza. "Anch'io me ne andrò, se tu lo desideri. Ma ho trascorso tutta la mia vita in una tana sopra alla cascata, vicino al pino ritorto, e lasciarla mi farebbe male."

"Allora rimani," disse il monaco, "basta che non riprovi a giocarmi i tuoi stupidi scherzi da volpe."

"Certo," disse la voce da ragazza che sussurrava dietro di lui, e il monaco tornò all'istante ai suoi sogni. Quando si svegliò nel modo giusto, un'ora più tardi, il monaco trovò delle orme di volpe sulla stuoia della sua camera.

Di tanto in tanto, il monaco intravedeva la volpe sgusciare nel sottobosco e la sua vista lo faceva sempre sorridere.

Non sapeva che la volpe si era invaghita perdutamente di lui quando era venuta a dirgli che era dispiaciuta, o forse anche prima, quando lui l'aveva raccolta dal cortile fangoso e portata dentro per asciugarsi vicino al fuoco. Ma era innegabilmente vero che la volpe era innamorata del giovane monaco.

E ciò stava per divenire causa di grande infelicità di lì in avanti. Di molta infelicità, di afflizione e di uno strano viaggio.